



Un attentato al papa

Alessio Billi, Massimiliano Griner*

Alle 17 del 13 maggio 1981 papa Wojtyla è gravemente ferito in un attentato. A sparare è stato un giovane turco, Mehmet Ali Agca, già coinvolto in gravi episodi di terrorismo nel suo stesso paese.

L'attentato a Karol Wojtyla ci riporta ad uno scenario geopolitico molto diverso dall'attuale. Anche se ai libri di storia occorrerà ancora qualche anno per prenderne atto, i primi anni '80 sono stati i più cruciali per la pace nel mondo dalla fine della seconda guerra mondiale, e mai la situazione internazionale ha attraversato momenti più critici, tranne forse nel momento della crisi dei missili a Cuba nel 1962.

L'equilibrio strategico mondiale è quanto mai precario e la guerra fredda rischia di trasformarsi in guerra a tutti gli effetti. Uno dei momenti più gravi si registra proprio quando l'URSS minaccia di invadere militarmente una Polonia sempre meno controllata dai collaborazionisti locali. Gli sviluppi in corso, grazie alla nascita del primo sindacato libero in Polonia, rappresentano un pericolo reale per il Cremlino. E sono i ritratti di Giovanni Paolo II ad essere appesi come scudi protettori ai cancelli dei cantieri di Danzica in sciopero. Sono infatti le parole del pontefice ciò che i leader sovietici temono di più. Il costante richiamo alla "libertà" ed al rispetto dei "diritti umani", invocato da Wojtyla, con effetti trascinati su masse umane sempre più imponenti. Alla fine l'invasione della Polonia sarà scongiurata (al suo posto i sovietici si accontenteranno del pronunciamento di una

* A. Billi, sceneggiatore televisivo e cinematografico, lavora spesso con M. Griner, storico dell'Italia contemporanea.

giunta militare che restauri l'ordine sociale), ma il seme lanciato dal pontefice sarà destinato a maturare in un periodo non lungo.

Se in questi anni l'antagonismo tra il blocco sovietico e il mondo libero pare effettivamente decisivo, e le intrinseche debolezze del mondo totalitario restano ancora ben nascoste, Giovanni Paolo II ha già in qualche modo preso le distanze da entrambi i modelli e sta tentando con il suo pontificato di indicare una terza via, basata sui valori cristiani, altrettanto distanti dal totalitarismo comunista che dall'individualismo liberale. La pace non è un ideale fuori dalla portata dell'uomo, né si deve auspicare che giunga dal prevalere di uno dei due modelli ideologici che si contendono il mondo: "Focolai di discordia e di odio sembrano addirittura attizzati artificialmente da certuni che non ne portano poi le conseguenze. E troppo spesso i gesti di pace sono ridicolmente impotenti a cambiare il corso delle cose, quando non sono sopraffatti ed, infine, riassorbiti, dalla logica dominante dello sfruttamento e della violenza."

È tuttavia evidente al pontefice polacco che la maggiore minaccia ai valori cristiani in questo momento viene dal totalitarismo sovietico, che non esita a denunciare con coraggio dal pulpito dell'ONU, e che sia questa la prima battaglia da affrontare.

Le risorse morali e intellettuali di Giovanni Paolo II non vengono sottovalutate dai sovietici. Di che pasta sia fatto il primo papa slavo della storia, le autorità russe già se ne sono accorte da un pezzo, dato che lo tengono sotto attenta sorveglianza da molti anni. La sua stessa elezione, il 16 ottobre 1978, non appare certo irrilevante al Cremlino, se la più alta nomenklatura si riunisce per esaminare i possibili effetti. Non fosse altro che Wojtyła da quasi quarant'anni, come semplice sacerdote prima e poi come vescovo ausiliare ed arcivescovo, ha sfidato il potere comunista a Cracovia, finendo con il trascinare dietro di sé, nella sua sfida all'autorità, buona parte del popolo polacco. E soltanto nove mesi dopo l'elezione, nel giugno del 1979, Giovanni Paolo II ritorna nella sua Polonia, accolto da immense folle in delirio che scandiscono il suo nome.

Allo stato attuale la matrice del crimine rimane oscura. Secondo Ferdinando Imposimato, il magistrato che ha condotto la prima inchiesta sulla vicenda, Alì Agca fu sul punto di svelare i suoi mandanti, poi non svelò nulla perché intimidito. A detta del magistrato, che recentemente ha dedicato un saggio all'attentato,

il turco non poteva non godere di qualche appoggio da parte dei sovietici. In caso contrario sarebbe difficile spiegare come mai, oltre a disporre di documenti falsi e grandi quantità di denaro, “viaggiava senza problemi dietro la Cortina di ferro”.

L'unico al quale l'attentato non è mai sembrato un mistero degno di nota è il papa. “Il vostro nemico, il diavolo — dice nella prima compieta dopo l'attentato — come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare”. In questo monito a suo credere c'è quanto serve a rispondere alla domanda su chi e perché ha tentato di porre fine alla sua vita. Quel male che esiste e che per operare usa banali agenti umani. E da cui ogni cristiano deve sapersi guardare. Questa la sua lezione contro le tentazioni dietrologiche.